

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Due iniziative pericolose

Il prossimo 23 settembre, i cittadini dovranno esprimersi su due iniziative costituzionali che hanno un punto in comune: i loro promotori se la prendono con l'elettricità prodotta tramite fissione dell'atomo.

La prima chiede che per dieci anni lo Stato non accordi più nessuna autorizzazione per nuove installazioni nucleari. La seconda è ancora più imperativa, poiché il divieto sarebbe definitivo; essa esclude che vengano messi in esercizio nuovi impianti nucleari e chiede anche che gli impianti esistenti non vengano rinnovati. Inoltre, essa chiede che la Confederazione provveda affinché l'energia elettrica sia economizzata, meglio sfruttata e prodotta in modo compatibile con la protezione dell'ambiente e infine che la Confederazione promuova la ricerca, lo sviluppo e lo sfruttamento di altre energie.

Di fatto, i sostenitori delle due iniziative si uniscono su un cammino che porta nella stessa direzione: porre fine alle fonti che forniscono il 40% dell'energia elettrica del nostro paese.

Tutti siamo ben coscienti e approviamo evidentemente il desiderio, se non la volontà, di risparmiare l'energia, di utilizzarla in modo più razionale, di proteggere l'ambiente e di promuovere fonti energetiche non-inquinanti, come del resto lo è il "nucleare". Ma gli oppositori a queste due iniziative hanno i piedi per terra e la testa solidamente posata sulle spalle. Infatti, l'aumento costante del consumo energetico è una realtà che non si può trascurare, anche con la produzione industriale attuale sempre più economica.

Nessuna fonte energetica rinnovabile può soddisfare questa crescita; del resto lo sfruttamento di ognuna, sia che si tratti del sole, dell'acqua, del vento, ecc., presenta parecchi inconvenienti, compresi quelli per l'ambiente. Per ragioni specifiche del nostro paese - topografia, clima e altri - queste energie alternative possono soltanto fungere da complemento. I corsi d'acqua che forniscono il 62% della nostra produzione elettrica sono già completamente sfruttati; gli

ecologisti del resto si oppongono a nuovi progetti come quello di Hydro-Rhône Sa.

Minimizzando le conseguenze economiche e sociali di una gestione energetica che soffoca il consumo, gli oppositori del "nucleare" formulano ipotesi senza opzione affidabile per colmare le lacune già attuali del nostro approvvigionamento indigeno. Ora, l'elettricità che dobbiamo importare dall'estero, in particolare per compensare il deficit della nostra produzione invernale, è in buona parte prodotta dalle centrali nucleari dei paesi che ci circondano, e molto spesso ubicate in prossimità delle frontiere svizzere.

Possiamo accrescere ulteriormente questa dipendenza senza garanzie da parte dei nostri fornitori? E possiamo essere ipocriti a tal punto da far assumere dai nostri vicini i rischi - del resto minimi - che noi non vogliamo assolutamente correre?

21.8.90 / eo

COMITATO SVIZZERO CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICHE
Segretariato di lingua italiana, c.p. 2336, 6901 Lugano

Timori e realtà

Bisogna ammetterlo: l'energia nucleare preoccupa e suscita anche alcuni interrogativi. Vi sono diverse ragioni a tutto questo. Innanzitutto, si fa un certo collegamento fra l'energia nucleare e le armi atomiche, che utilizzano la stessa potenza.

Inoltre, ci si ricorda ancora dell'incidente di Cernobil, quattro anni fa; una vera catastrofe, certo, ma non ci si ricorda più tuttavia dell'incidente avvenuto negli Stati Uniti, qualche anno fa, incidente che è stato perfettamente dominato. Ciò dimostra chiaramente come il padroneggiamento dell'energia nucleare dipende essenzialmente e principalmente da una buona logica, da un'organizzazione perfetta. Ora, su questi due punti, si scopre a quale stadio si trova l'Unione Sovietica: è il Terzo mondo a qualche centinaia di chilometri a volo d'uccello da noi.

Infine, si deve pure tener conto dell'elemento "irrazionale" dell'energia nucleare; infatti, non si sa bene come ciò funzioni e ciò può suscitare a volte dei timori. Tuttavia, l'energia nucleare è un'energia pulita; un reattore nucleare, alimentato con uranio, produce un calore estremo. Questo calore trasforma l'acqua in vapore, e questo vapore fa ruotare delle turbine che producono elettricità. La sola differenza con una produzione "classica" di energia elettrica è che il nucleare permette una formidabile concentrazione di potenza.

Un'installazione nucleare con un solo reattore occupa molto meno spazio di una diga e produce, al metro quadrato, molta più energia di una centrale termica. Quest'ultima, inoltre, ritorna nell'atmosfera del Co2 mentre una centrale nucleare rinvia solo acqua nell'atmosfera.

Questa energia - che costituisce il 40% della produzione svizzera di elettricità - è contestata e, il prossimo 23 settembre, popolo e cantoni svizzeri si pronunceranno su due

iniziative costituzionali antinucleari.

La prima tende a rinunciare puramente e semplicemente all'energia nucleare, quando le centrali svizzere - e sono quattro - avranno terminato il loro esercizio.

La seconda propone invece una moratoria nella costruzione delle centrali nucleari. Una moratoria di dieci anni durante i quali, in Svizzera, non potrà essere intrapreso nulla per quanto concerne il capitolo dell'energia nucleare: nessuna ricerca, nessun miglioramento, nessun progresso.

Queste due iniziative ci propongono due obiettivi: prevedere la penuria d'energia con tutte le relative conseguenze: abbassamento del tenore di vita della popolazione, regresso economico e ipotetiche forniture di energia elettrica dall'estero.

Sappiamo benissimo che questa energia importata potrebbe essere di origine nucleare, ma di questo i promotori delle iniziative sembrano assolutamente non preoccuparsi.

La saggezza, il buonsenso ci consigliano quindi di rifiutare queste iniziative al fine di preservare il nostro futuro. Come in ogni settore tecnologico, l'energia nucleare può, in questi prossimi anni, evolvere, diventare ancora più sicura, più redditizia. Sarebbe quindi un peccato se il nostro paese non potesse adattarsi regolarmente ai progressi tecnici, se fosse condannato a dipendere dalla volontà dei suoi partner per assicurarsi un minimo di confort e di qualità di vita.

Rifiutando queste due iniziative il 23 settembre, gli svizzeri non riempiranno certo il loro paese di centrali nucleari. Essi permetteranno molto più semplicemente di assicurare un futuro, con fiducia e calma.

21.8.90 / eo